



Citation: C. Mitidieri (2023) "Perché proprio Napoleone?". *Neue Lebensansichten eines Katers* come prima riscrittura femminista nell'opera di Christa Wolf. *Lea* 12: pp. 51-68. doi: <https://doi.org/10.36253/lea-1824-484x-14441>.

Copyright: © 2023 C. Mitidieri. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

"Perché proprio Napoleone?" *Neue Lebensansichten eines Katers* come prima riscrittura femminista nell'opera di Christa Wolf

Carmen Mitidieri

Università degli Studi di Firenze (<carmen.mitidieri@unifi.it>)

Abstract

Christa Wolf's short story *Neue Lebensansichten eines Katers* has generally been read as a parody of the technocratic ambitions of the GDR and a satirical science-fiction in which women play no role. The following paper, however, focuses on the female characters of the story to illustrate the literary strategies that Wolf adopts to criticise and subvert the conventional power relations operating in gender dynamics. A close reading of the text will lead to a re-evaluation of the significance of the story within the path of the author's growing gender awareness, which culminates in her later rewritings *Kassandra* and *Medea*.

Keywords: Christa Wolf, GDR Literature, Gender, E.T.A. Hoffmann, Napoleon

1. Oltre la satira: un approccio di genere

Tre storie improbabili – *Drei unwahrscheinliche Geschichten* – è il sottotitolo che accompagna il ciclo di racconti scritti da Christa Wolf tra il 1969 e il 1972 e pubblicati in volume, due anni più tardi, per i tipi dello Aufbau Verlag.¹ Se già l'ambientazione onirica di *Unter den Linden*, testo che apre la raccolta definendone da principio il tenore altamente soggettivo, come l'insolita prospettiva del gatto Max, protagonista delle omonime *Neue Lebensansichten* e, ancor più, il contenuto delle note scritte a margine di un verbale da una scienziata che, in nome del progresso, si sottopone a un auto-esperimento che la trasforma

¹ L'ordine di apparizione all'interno della raccolta segue la cronologia dei testi. In particolare, *Selbstversuch* nasce nel 1972 da una proposta editoriale rivolta ad autrici e autori chiamati a raccontare del tempo in cui erano stati, rispettivamente, uomini e donne, e compare per la prima volta su *Sinn und Form* (1973, no. 2). L'anno successivo le tre storie sono raccolte in un volume unico.

– reversibilmente – in un uomo, sembrano in sé sufficienti a spiegare l'improbabilità degli eventi raccontati, è l'autrice stessa a mettere in guardia da una tale semplificazione sottolineando il valore antifrastico del qualificativo adottato:

Ich hoffe, die ‚Unwahrscheinlichkeit‘ dieser Geschichten, ihre Verlegung in Traum, Utopie, Grotteske kann einen Verfremdungseffekt in Bezug auf Vorgänge, Zustände und Denkweisen erzeugen, an die wir uns schon zu sehr gewöhnt haben, als dass sie uns noch auffallen und stören würden. Sie sollten uns aber stören – wiederum in der Zuversicht gesagt, dass wir ändern können, was uns stört. (Wolf 1980, 95)

Ad accomunare i racconti è, infatti, una critica di fondo al dilagare di uno scientismo arido e gelido, inequivocabilmente di genere maschile, che rischia di ridurre la totalità del reale a un insieme definito di schemi, dati e numeri,² eliminando tutto quello che, nell'ottica dell'iper-razionalista Max, è considerato non soltanto superfluo, ma dannoso, in quanto causa ultima di improduttività economica e infruttuosa sofferenza:³ l'immaginazione, il pensiero creativo, l'audacia, la fedeltà alle proprie convinzioni – in breve, la soggettività.

Obiettivo primario delle ricerche del suo padrone, il professore di psicologia applicata Rudolf Barzel, e dei due giovani colleghi Hinz e Fettback, è l'elaborazione del SYMAGE,⁴ un sistema di catalogazione di tutti i fattori necessari e di quelli nocivi alla salute psico-fisica, che, attraverso l'impiego delle moderne tecnologie cibernetiche, mira a creare un modello umano ideale, una struttura dalla reattività perfetta in grado di beneficiare della totale felicità umana, ossia TOMEGL⁵ – ancora un'allusione al continuo proliferare di sigle e acronimi negli apparati statali nella Repubblica Democratica. E, tuttavia, data la presunta “immaturità” di gran parte dell'umanità,⁶ che, sebbene riconosca la ragionevolezza del sistema, si rifiuta di adottarlo, l'unico modo per garantire l'applicazione del TOMEGL consiste nella sua imposizione coatta. Risulta, pertanto, immediatamente percepibile il duplice attacco alla retorica socialista dello *Aufbau*, che, al tempo della stesura delle *Neue Lebensansichten*, sperimenta già una significativa perdita di credibilità – tanto che, se gli anni Sessanta sono caratterizzati da moti di ottimismo e fiducia nelle reali possibilità di costruzione del socialismo, il decennio successivo vede il diffondersi di un generale sentimento di disillusione, vero e proprio *Utopieverlust*, causato dal sempre più netto contrasto tra le aspettative di rinnovamento sociale e le reali condizioni di stagnazione e arretratezza (Schröder 2006, 765) – e dalle aspirazioni tecnocratiche della DDR, che, all'altezza del 1970, aveva da poco accantonato il tentativo di una revisione in chiave cibernetica della dottrina marxista-leninista (Twellmann 2008, 338). Nel racconto, la foga delirante dell'automatizzazione culmina nella prefigurazione di una dittatura della *ratio* strumentale-patriarcale su una massa di entità reattive⁷ private della variabilità della componente umana e piegate al principio di utilità:

² Si veda, in particolare, il rimprovero che la protagonista di *Selbstversuch* rivolge al professore, che l'aveva a suo tempo accusata di essere incapace di comprendere il mondo a causa del suo soggettivismo tutto femminile: “Während Sie sie in Ihrem Fangnetz aus Zahlen, Kurven und Berechnungen dingfest gemacht haben, nicht wahr? Wie einen ertappten Sünder, mit dem man sich nicht weiter einlassen muss. Von dem man sich distanziert – am raffiniertesten mittels einer unübersehbaren Aufzählung von Fakten, die wir als wissenschaftliche Berichte ausgeben” (*Selbstversuch*, in Wolf 1974, 115).

³ Cfr. “unnützes Leid” (*Neue Lebensansichten*, in Wolf 1974, 66).

⁴ SYMAGE sta per “SYSTEM DER MAXIMALEN KORPERLICHEN UND SEELISCHEN GESUNDEHEIT” (*Neue Lebensansichten*, in Wolf 1974, 78), ovvero: sistema della massima salute fisica e psichica.

⁵ Cfr. “TOTALES MENSCHENGLÜCK” (68).

⁶ Cfr. “Bei der gegenwärtigen Unreife großer Teile der Menschheit” (82).

⁷ Cfr. “[...] Reflexwesen, ein einfache[s] Regelsystem, das, von einem einzigen Zentrum aus gesteuert, mit einem Freiheitsspielraum von plus minus null in genau voraussagbarer Weise auf Reize antwortet” (87).

Eines Tages nämlich werden Sie mich mögen *müssen*, mein Fräulein. Bloß dann werden Sie nicht mehr Malzkacke, sondern ein Reflexwesen sein wie jedermann, und den Stolz werde ich dir als nebensächlich weggeformt haben, und anstatt mit deinem faden blonden Motorradjüngling werde ich dich mit SYMAGE verheiraten. (*Neue Lebensansichten*, in Wolf 1974, 95)

In virtù dei riferimenti facilmente decodificabili e dell'ironia stilistica, il testo è stato per lo più letto come una satira fantascientifica e studiato sulla base dei legami che istituisce con il contesto sociopolitico da cui emerge (Martz 2016, 412). Accanto alla novità dell'elemento satirico, estraneo al *ductus* lirico-elegiaco della scrittrice (Hörnigk 2017, 107), altre due caratteristiche del racconto contribuiscono a conferirgli quella marca di atipicità attraverso il cui filtro viene recepito: da un lato la prospettiva adottata, con il suo focus sul resoconto, da parte del gatto, degli esperimenti condotti dagli scienziati, reca una duplice connotazione di genere – animale, maschile – che invita alla distanza, alla *Verfremdung* critica, più che all'identificazione emotiva. Rispetto alle modalità più caratteristiche della letteratura wolfiana, il racconto risulta infatti “ausnahmsweise von einem männlichen Wesen erzählt” (Svensson 1983, 225). Dall'altro lato, invece, il testo si presenta sin dal titolo come il prodotto di una riscrittura, rivelando la propria dipendenza dal modello hoffmanniano delle *Lebens-Ansichten des Katers Murr*, di cui propone una modernizzazione in chiave distopica sulla base di un input narrativo fornito da Franz Fühmann.⁸ Tali circostanze spiegano perché, a differenza dei restanti racconti che compongono *Unter den Linden* e, più in generale, dell'intera opera di Christa Wolf, costantemente sottoposta a lucide e proficue indagini femministe⁹ (di fresca data: Mattson 2010; Eubanks 2012; Klocke 2017; Zou 2019; Paumgardhen 2023), le *Neue Lebensansichten* sembrano finora aver stimolato una riflessione volta in maniera pressoché esclusiva ad analizzarne o gli aspetti di critica sociale (Lermen 1980; Svensson 1983; Roszbacher 2000; Twellmann 2008) o i rapporti intertestuali (Castein 1983; Hardy 1990; Schmidt 1996), senza prestare attenzione a una dimensione di genere che, sebbene meno marcata rispetto ai lavori successivi – prima ancora che ai romanzi degli anni Ottanta si pensi al quasi contemporaneo *Selbstversuch* (Eigler 2000) –, trova nell'articolazione delle dinamiche di potere operanti nel racconto il luogo di un necessario approfondimento.

Il presente contributo si inserisce, pertanto, nel solco di un recentemente rinnovato interesse critico che vede nelle *Neue Lebensansichten eines Katers* non tanto la parodia del discorso scientifico tout court, quanto la messa in discussione della legittimità di un'autorità discorsiva viziata da pregiudizi di genere (Martz 2016); date tali premesse, ciò che si intende mostrare è come l'apparente assenza delle donne dal racconto, lungi dal coincidere con la mancanza di una sensibilità di genere, si risolva al contrario nella valorizzazione *ex negativo* della specificità femminile, anticipando problematiche che troveranno compiuta espressione nelle rivendicazioni della validità di un vedere e di un sentire altro al più tardi in *Kassandra* (1983). Analizzare il racconto da un'angolazione finora inesplorata consentirà di restituirgli la complessità ermeneutica di cui esso è stato privato e di apprezzarne la centralità all'interno di un percorso autoriale di sempre crescente consapevolezza, che manifesta, per la prima volta proprio nelle *Neue Lebensansichten*, il proposito di ri-scrivere la tradizione letteraria occidentale.

⁸ Accanto ai celebri saggi dedicati a Hoffmann, negli anni Settanta, Fühmann lavora a una trasposizione cinematografica del Kater Murr, sviluppando tre stringhe narrative incentrate rispettivamente sulla satira di Murr, la corte di Irenäus e la figura di Kreisler. Wolf si avvale, chiaramente, della prima proposta. (Nagelschmidt 2017, 85).

⁹ Nell'ambito del presente lavoro, il termine “femminista” viene adoperato in un'accezione ampia e generale, con riferimento alla spiccata attenzione autoriale verso le criticità della condizione della donna. Non si intende, al contrario, stabilire alcun nesso storico tra Christa Wolf e i movimenti femministi della seconda ondata.

2. Oltre il silenzio: la rappresentazione delle donne nelle *Neue Lebensansichten*

Se, all'interno del racconto, le donne non partecipano attivamente al farsi del progresso scientifico, in conformità con un dato storico che l'autrice non manca di rimarcare – e, cioè, che nella scienza come in ogni altro ambito in cui “das wirklich Wichtige entworfen, geplant und hergestellt wird, Frauen nicht zählten und nicht zählen [...]. Die Hälfte der Menschen, die in einer Kultur leben, haben *von Natur aus* keinen Anteil an den Hervorbringungen, in denen sie sich erkennt” (Wolf 1980, 449) – esse riescono comunque a trovare uno spazio di autonomia rispetto al sistema che le esclude e le opprime. Prima, però, di osservare da presso i contorni di un simile spazio del dissenso, occorre mettere in chiaro che, contrariamente a quanto potrebbe risultare a una prima lettura, esso non si dà nella passività del silenzio, ma nella sonorità vibrante del rifiuto esplicito – come, a ben vedere, lo stesso Max incautamente rivela sin dalle prime pagine del testo. Nel descrivere l'atteggiamento della misteriosa gatta da cui è attratto, egli si lascia sfuggire gli assunti teorici da cui il suo padrone muove per constatare una presunta naturale refrattarietà femminile verso la scienza:

Jene schwarze, grünäugige Katze (2 ½), die, äußerlich zierlich und anmutig und auf verkennbar orientalische Weise verführerisch, in ihrem Innern leider frech und anmaßend und gierig ist, kurzum: ein Weib, das sich ja prinzipiell, wie mein Professor eines Tages gesprächsweise zugab, den fortschrittlichen Testmethoden seiner Wissenschaft viel hartnäckiger entzieht als der Mann; allerdings halten wir diese Tatsache geheim, um nicht in den Verdacht versteckter Gegnerschaft zur Frauenemanzipation zu kommen, und um den Frauen, die ja samt und sonders unter ihrem Defekt leiden, keine Maenner zu sein, ihre missliche Lage nicht noch zu erschweren. (*Neue Lebensansichten*, in Wolf 1974, 64-65)

Va da sé che il *principio* per cui le donne si sottraggono ai test sperimentali è lo stesso in ragione del quale sono escluse dai laboratori dove i test vengono sviluppati: non una legge di natura, bensì una norma sociale condivisa che, da un lato, le relega ai margini dell'attività umana e, dall'altro, trova nella passività a loro imposta la legittimazione dell'isolamento. Eppure, se gli agenti del progresso negano alle donne l'accesso alla comunità scientifica, queste ultime dal canto loro si rifiutano di assecondarne lo sviluppo, prendendo parte ai test o mostrandosi interessate ai risultati della ricerca. Al contrario: lo boicottano, dichiarando una assoluta indisponibilità a collaborare con un sistema che in ultima istanza mira ad annientarle. In altri termini, non c'è neanche una donna a lavorare al TOMEGL perché non ce ne è neanche una che voglia farlo: nessuna è disposta a sacrificare la propria identità in nome della falsa scienza degli uomini – e in questo senso, va detto, la condanna delle *Neue Lebensansichten* è ben più radicale di quella espressa in *Selbstversuch*. A una analisi approfondita risulta poi altrettanto chiaro come le implicazioni di un simile rifiuto vadano ben oltre la messa in discussione del solo SYMAGE in quanto progetto o della cibernetica in quanto disciplina: a essere contestato è l'intero sistema valoriale nel cui humus il patriarcato è potuto assurgere a norma. Soltanto, cioè, in un mondo che pone la razionalità come riferimento ultimo attraverso cui rapportarsi al reale, e che equipara maschile e razionale, il femminile diventa un depotenziamento, un difetto, un “minus masculinum” (*Selbstversuch*, in Wolf 1974, 133):

Dagegen der Mensch! [...] dem rücksichtslosen Walten biologischer Zufälle unterworfen wie jedes Tier, hat er in einem erleuchteten Augenblick für sich die Vernunft erfunden. Nun kann er sich alle Verzichte, die er seiner höheren Bestimmung wegen leisten muss, vollkommen plausibel machen und auf jede Situation zweckmäßig reagieren. So jedenfalls versucht Professor R.W. Barzel es seiner blonden Frau Anita (39) zu erklären, abends, wenn sie im Bett liegt, Kriminalromane liest und Likörpralinen isst. (*Neue Lebensansichten*, in Wolf 1974, 65)

Simili paternalistici sfoggi di saggezza lasciano Anita del tutto indifferente, il suo viso rimane imperturbabile se non, addirittura, beffardo.¹⁰ Altro non viene aggiunto, perché Max mantiene lo sguardo fisso sul suo idolo, Barzel, di cui non solo riporta gli esperimenti, ma riproduce fedelmente i comportamenti – disinteressandosi cioè a quanto viene detto, se è la moglie o, più avanti, la gatta dei vicini, a dirlo. La focalizzazione adottata impedisce di udire la voce delle donne se non nelle (non poi così tanto) rare occasioni in cui essa viene filtrata e distorta dalla percezione dell'animale. Recuperare una dimensione femminile e, di conseguenza, attestare la rilevanza del ruolo che essa svolge negli sviluppi diegetici, significa dunque concentrarsi sui silenzi che sono tali solo in apparenza e sui luoghi testuali in cui la reticenza del gatto lascia emergere i contorni di un'utopia alternativa che può delinearci solo come negativo della narrazione superficiale. Paradigmatico di tali momenti è il seguente passaggio:

Mein Professor begegnet den abendlichen Monologen seiner Frau Anita, der leider hin und wieder ihre Kriminalromane ausgehen, jetzt gelassener als früher. Die Loyalität meinen Wirten gegenüber veranlasst mich, diese weitläufigen und nicht selten schrillen Monologen in einen abgeklärten Satz zusammenzufassen: die Enttäuschungen des Lebens, besonders aber die des Frauenlebens, und besonders die Enttäuschungen, die die allernächsten Personen, zum Beispiel der eigene Ehemann, einem zufügen, können auch an den stärksten Charakter auf die Dauer nicht spurlos vorübergehen. [...] Überflüssig, zu sagen, dass ich mich tief schlafend stelle [...] Es ist schon vorgekommen, dass sie da in ein unpassendes Gelächter ausbricht und mit einem Weinkrampf endet. (70)

Nel corso delle prossime pagine si cercherà, quindi, di mostrare come, pur senza affermarlo in maniera diretta – per la comunità matriarcale di *Kassandra* non è ancora giunto il tempo – l'autrice sfrutti consapevolmente i vuoti discorsivi forniti dall'impiego dell'ironia parodica per operare nelle *Neue Lebensansichten* un primo tentativo di rovesciamento delle relazioni di potere tra i generi. A tal fine, saranno prese in esame e osservate da vicino le figure femminili del racconto, le quali, presentate, come si è detto, sempre attraverso il filtro della prospettiva felina, si differenziano tra loro non soltanto in virtù della famiglia di provenienza (Barzel e Beckelmann) o del ruolo svolto all'interno della stessa (madri e figlie), ma anche per le strategie di resistenza che adottano di fronte a un mondo letteralmente programmato dagli uomini, che opera a loro svantaggio e all'interno del quale non hanno alcuna capacità di intervento. Particolare attenzione sarà inoltre dedicata al personaggio di Napoleone, la cui presenza nel testo lascia presagire le intenzioni dell'autrice, futuramente portate a compimento, di attuare una ri-scrittura femminista del canone occidentale.

2.1 Anita

Si è avuto poc'anzi modo di introdurre il personaggio di Anita, la moglie del professor Barzel, che nel testo viene accostata sin da subito a immagini di indolenza e passività: trascorre le giornate a letto, mangia distrattamente cioccolatini, beve liquori e inveisce contro il marito che si dà talmente tanto da fare per il bene dell'umanità da procurarsi un'ulcera. Gli unici interessi di lei, al contrario, sembrano risiedere nell'alcol e nei romanzi gialli. Del disturbo alimentare di cui, con molta probabilità, soffre si colgono i segni nella bilancia tenuta in camera da letto e nella tabella del peso attaccata alla parete, oltre che negli ammonimenti del dottor Fettback, il quale – senza neanche consultarla – decide di imporle una dieta a base di verdure crude e

¹⁰ Cfr. “Ihr Gesicht ist gleichmutig, wenn nicht sogar höhnisch” (*ibidem*).

scondite. Niente è detto circa le cause dei suoi comportamenti, semplicemente perché a nessuno, cioè né a Max né ai professori, importa di indagarli. E tuttavia, quasi *en passant*, viene rivelato come l'assunzione di alcolici sia legata a quegli sfoghi inascoltati – di cui si è scritto poco più sopra – nei quali Anita dà voce al forte senso di delusione che prova per i fallimenti della sua vita matrimoniale. Si legge, infatti, come durante “solchen Reden, in die sie in einem [dem Kater] nicht ganz durchsichtigen Zusammenhang Wörter wie ‚unversiegbare Manneskraft‘ oder ‚ewige Liebesbeglückung‘ mit einem unverkennbar höhnischen Unterton einfließen lässt, trinkt sie große Mengen Apricot Brandy, ihren Lieblingslikör” (*Neue Lebensansichten*, in Wolf 1974, 70). Se l'impotenza sessuale è un problema che, inevitabilmente, minaccia la stabilità della coppia, non da meno agiscono le altre disfunzioni fisiologiche di uno scienziato grottesco che, nello sforzo di calcolare e dominare ogni aspetto della vita umana, finisce per perdere non soltanto il sonno, ma anche la capacità di soddisfare l'impulso alla defecazione in un momento che non sia quello precedentemente programmato: “Nicht einmal das kannst du, wenn du willst!” (74), commenta con sdegno Anita, lasciando intendere che l'origine profonda dei loro problemi coniugali sia da rintracciarsi nell'ossessivo, castrante razionalismo di lui, più che altrove. Sebbene a tutta prima la donna sembri suggerire un'impressione di arrendevolezza, quasi di rassegnazione, al destino che le è stato imposto, a una lettura attenta non sfugge il progressivo mutamento della sua condotta nei riguardi del marito. Se, all'inizio del racconto, gli è ancora legata quel tanto che basta da lamentare le mancanze del loro matrimonio – forse nella speranza di salvarlo, forse per decretarne la fine – man mano che la storia procede e il SYMAGE si sviluppa, cresce anche il suo disinteresse nei confronti sia dell'uno sia dell'altro. La bottiglia di brandy è ormai stabilmente poggiata sul comodino e, anziché lamentarsi, Anita si informa del gilet del dottor Hinz e del tono pallido del suo incarnato – senza che il coniuge vi presti la benché minima attenzione.¹¹ Sempre più spesso la donna si fa beffe del marito, la cui ottusità è rivelata da Max in occasione della nascita dei cuccioli che ha avuto da Napoleone, quando è Anita la prima a decifrare una situazione che lo scienziato capisce solo “um einige bezeichnende Sekunden später” (78) – nonché l'unica a prendersi cura della gatta, che ha appena partorito, offrendole del cibo. L'esempio più significativo della sua crescente insofferenza verso Barzel è, però, rappresentato dalla relazione extraconiugale che, in un momento non meglio precisato all'interno della narrazione, comincia a intrattenere con Hinz. Anche in questo caso, nonostante i molteplici segnali lanciati dalla moglie, il professore non sospetta nulla della relazione fino a quando non se la ritrova davanti agli occhi:

Dr. Hinz besucht uns, obwohl seit Tagen nicht gearbeitet wird. Er kommt abends, wenn mein Professor immer noch nicht zu Hause ist. er trägt seine weinrote Weste und küsst Frau Anita die Hand, dann gehen sie ins Wohnzimmer, wohin ich ihnen nicht folge, weil unwissenschaftliche Gespräche mich über alle Maßen langweilen. Isa dreht in ihrem Zimmer das Radio auf eine Lautstärke, dass ich mich unter die Pelzfutter im Garderobenschrank verkrieche. Dann höre ich, wie sich in der Diele Dr. Hinz und mein Professor höflich begrüßen. Der eine geht, der andere kommt. (*Neue Lebensansichten*, in Wolf 1974, 94)

Anita è diventata ormai talmente indifferente nei confronti del marito da non curarsi neppure di nascondergli la sua infedeltà – lo tratta, cioè, come lui ha sempre trattato lei, con una “naturale”, totale insensibilità. Ma, per comprendere appieno il senso profondo del cambiamento che la donna attraversa nel corso della storia, occorre volgere lo sguardo altrove: verso

¹¹ Cfr. “Diese hörte ich meinen Professor am Abend Frau Anita berichten. Sie aber, die ihre Apricot-Brandy-Flasche jetzt in ihrem Nachtschrank aufbewahrt, folgte seinem Gedankenflug nicht und wollte nur wissen, ob Dr. Hinz wieder seine schöne rote Weste angehabt habe. Darauf hatte mein Professor natürlich nicht geachtet” (91).

i Beckelmann. Se lo si osserva, infatti, in relazione ai vicini di casa, i cui costumi liberi Anita ha sempre disapprovato, il tradimento acquista uno spessore tutto nuovo. Nel giudizio dei Bartel, i dirimpettai sono considerati individui primitivi, completamente presi dai loro sentimenti, che non hanno ancora scoperto la verità della “alles erkennenden, alles erklärenden, alles regelnden ratio!” (68). Estremo biasimo suscita, in particolare, il fatto che i Beckelmann continuino a vivere sotto lo stesso tetto nonostante siano divorziati, crescendo insieme i figli e coltivando bellissime rose:

Man kann sich des Eindrucks nicht erwehren, dass diese Leute schnurstracks ihren Gefühlen folgen (dies vermutet auch Frau Anita), Kinder in die Welt setzen – und, wenn es ihnen nicht mehr passt, einfach wieder auseinanderlaufen. Wer kann das schon! sagt Frau Anita; und dann noch weiter in einer Wohnung zusammen wohnen, nach der Scheidung, wie Frau und Herr Beckelmann es seit nunmehr drei Monaten tun. Das könnte ich nicht, sagt Frau Anita, nie und immer. (76)

Tutto ciò per Anita è impensabile, tanto che la cosa che più odia al mondo è il suono stridulo del clacson che, ogni giorno, annuncia l’arrivo in Trabant del nuovo compagno della signora Beckelmann, accolto con una cordialità quanto mai sorprendente dall’ex-marito di lei, che non ha problemi a bere vino e conversare insieme al nuovo venuto.¹² Più che di buona educazione, si tratta a suo avviso di un atteggiamento ignobile e oltremodo riprovevole. Eppure, come si è appena visto, alla fine del racconto si assiste a una scena del tutto analoga in casa Bartel, quando il professore entra in casa e Hinz va via dopo aver trascorso la serata con Anita. Non una parola viene detta al riguardo, anzi, i due si salutano cortesemente come sono abituati a fare al lavoro e probabilmente anche lì nel vestibolo, data la regolarità delle visite di Hinz.¹³ Quello che prima era inammissibile adesso, ma non all’improvviso, è la normalità. Tutto lascia supporre che la donna abbia rivisto le proprie posizioni, che sia riuscita gradualmente – più che in silenzio, inascoltata – a liberarsi dai limiti angusti di un sistema di valori suo malgrado introiettato a forza di conferenze notturne tenute dal marito in camera da letto, quando alle legittime richieste della moglie rispondeva sempre e soltanto lo scienziato. Ciò che lui non è in grado di dare al loro matrimonio, lei ha deciso di cercarlo altrove, e l’indifferenza che alla fine mostra nei suoi confronti altro non è se non uno degli esiti di questo processo. Ben lontana dal rassegnarsi a una vita di infelicità e frustrazione, Anita ha deciso di opporsi al sistema combattendolo dall’interno: non a caso si lega al dottor Hinz, responsabile del reparto informatico del SYMAGE. Se il potere maschilista è troppo radicato per poter essere attaccato frontalmente – e dai commenti sui Beckelmann risulta evidente che, all’inizio della storia, Anita lo percepisce in questo modo – al soggetto femminile resta lo spazio dell’individualità per contrastare la furia razionalista attraverso la pratica quotidiana di comportamenti sovversivi perché autentici e in armonia con il proprio sentire. In tal senso, pare possibile scorgere nelle azioni di Anita un’anticipazione dell’esperimento che cercherà poi di realizzare la protagonista dell’ultimo dei tre racconti della raccolta, e di ritrovarvi un’eco di quella voce che afferma: “Jetzt steht uns mein Experiment bevor: Der Versuch, zu lieben. Der übrigens auch zu phantastischen Erfindungen führt: Zur Erfindung dessen, den man lieben kann” (*Selbstversuch*, in Wolf 1974,132).

¹² Cfr. “Der kaffeebraune Trabant des neuen Verehrers der Frau Beckelmann hält nun zu jeder Tages- und Nachtzeit vor der gemeinsamen Türe des ehemaligen Ehepaars, und jene obszöne Hupe ertönt, die Frau Anita haßt wie nichts sonst auf der Welt. Mit eigenen Augen habe ich schon Herrn Beckelmann das Fenster öffnen sehen, haben ihn – in freundschaftlichstem Tone! – seinem Nachfolger Bescheid geben hören, seine Frau sei nicht zu Hause, worauf dieser dankend an seine Ledermütze tippte, eine in Seidenpapier gewickelte Flasche aus dem Wagen holte und dem Bauarbeiter Beckelmann vorschlug, gemeinsam ein Glas zur Brust zu nehmen” (*ibidem*).

¹³ La frequenza è segnalata dalla locuzione avverbiale “immer noch nicht”.

2.2 Isa

Fin dal suo ingresso nel racconto – o, meglio, dalla prima menzione che di lei fa Max – Isa risulta suo malgrado vittima dall’atteggiamento storicamente predatorio degli uomini nei confronti del suo sesso: con una qual certa dose di presunzione il gatto informa, infatti, il suo pubblico di aver rubato quello che probabilmente era il diario della ragazza per prendervi nota dei risultati “der fieberhaften Tätigkeit [s]eines ergreifend entwicklungsfähigen Katerhirns” (*Neue Lebensansichten*, in Wolf 1974, 63). E non certo per mancanza di fogli o di altro materiale cartaceo ha compiuto un simile furto: Max sembra piuttosto lasciar intendere di aver voluto guadagnare ai posteri uno strumento di cui la ragazza stava facendo cattivo uso, riempiendolo “fast bis zur Hälfte mit ihren überaus kindischen Ergießungen” (*ibidem*), e che lui intende, invece, destinare alle acute riflessioni del suo superiore intelletto maschile. Il gatto, insomma, allevato alla corte di Barzel, si sente *per principio* legittimato a impadronirsi del taccuino di Isa e a tacciarne il contenuto di infantilismo. Il diritto di una adolescente di dare libero sfogo alla propria emotività nella segretezza e nell’intimità di un diario viene violato senza che Max avverta mai l’ombra di uno scrupolo. Al contrario, è sicuro che tutti – tutti gli uomini dotati di buon senso, si intende – sapranno apprezzare la ragionevolezza della sua azione. Né il fatto che Isa sia la sola a prendersi cura di lui e a nutrirlo quando gli esperimenti di Barzel rischiano di ridurlo alla fame può attenuare la durezza della condanna che egli emette nei suoi riguardi a seguito di un litigio in cui la giovane, mortificata in pubblico dal padre, palesa tutta la propria insofferenza verso di lui e lo accusa di filisteismo:

Einen Hungertest, der sein Widerwärtiges hat, selbst wenn er dem Fortschritt der Wissenschaften dient, überstand ich mit Isas Hilfe ohne gesundheitliche Schäden: Heimlich fütterte sie mich mit Schabefleisch und Kaffeesahne, und ich fraß, was sie mir anbot, obwohl ich in meiner wissenschaftlichen Objektivität ihren Zorn auf die Experimente ihres Vaters natürlich nicht teilen konnte. [...] Dieses Mädchen hat mich gefüttert, als man mich mit wissenschaftlicher Akribie kurzhielt. Sie kennt als einzige jene Stelle unter meinem Kinn, an der gekrault zu werden mir den höchsten Genuß verschafft, und doch gebe ich der Wahrheit die Ehre und sage: Ihr Verhalten ist unentschuldigbar. (73, 86)

Contrariamente a quanto sostiene il gatto, le azioni di Isa non hanno nulla di infantile e rivelano anzi un acume e una consapevolezza di gran lunga superiori a quelli di quanti la circondano, che neanche si rendono conto del boicottaggio da lei messo in atto ai danni degli esperimenti del professore. L’unico a esserne a conoscenza è proprio l’ipocrita Max, che contribuisce ad alterare e invalidare i risultati dei test, salvo poi attribuire l’intera responsabilità dell’accaduto alla ragazza, i cui comportamenti vengono sistematicamente fraintesi e reputati immaturi. Significativa in tal senso è la spiegazione che il gatto dà dei frequenti sorrisi della giovane, definiti sciocchi e immotivati non tanto perché egli ne ignori le cause, quanto piuttosto perché, con la supponenza che ha appreso dal suo padrone, dà per scontato che non ve ne siano affatto. E anzi, proprio sulla base di una distinzione tra due opposte modalità del ridere¹⁴ – la prima delle quali, approntata all’ironia, sarebbe preclusa alla ragazza – si chiarisce come la capacità di esprimere le emozioni sia considerata da Max una debolezza, il sintomo manifesto di una natura inferiore, ancora legata allo stadio primitivo dell’evoluzione:

¹⁴ Precisamente *lachen*, “ridere di cuore” – ma anche “deridere qualcuno” – contrapposto a *lächeln*, che è piuttosto un “sorridente silenzioso e somnesso”.

Bekanntlich bauen manche Theoretiker ihre ganze – um es zu sagen: dürftige! – Lehre von den Kriterien zur Unterscheidung von Mensch und Tier auf der Behauptung auf, Tiere könnten weder lächeln noch weinen. Dies stimmt zwar, soweit ich sehen kann. Jedoch: Lächelt und weint denn der Mensch? [...] Lachen – ja. Neulich zum Beispiel, im Arbeitszimmer meines Professors: Dr. Hinz hatte in der Sonntagsbeilage der Zeitung einen neuen Artikel seiner Serie: ‚Deine Gesundheit – Dein Gewinn‘ veröffentlicht. Er schrieb von der gesellschaftlichen Bedeutung des Angelns [...] Angeln Sie denn? Fragte mein Professor den Dr. Hinz, und als dieser entrüstet verneinte, warf Dr. Fettback ein: Er ist ja auch nicht produktiv! Da wurde es einen Augenblick lang stille im Raum, und dann setzte jenes erwähnte Lachen ein, wie es eben zu einer schönen Gemeinschaft gehört. Aber gelächelt – nein: gelächelt haben sie nicht. Isa lächelt zuweilen, das ist wahr. Sie sitzt in einem Sessel, tut gar nichts und lächelt ohne jeden Anlass ein bisschen tönch vor sich hin. Diese Beobachtung stützt meine These, dass Lächeln und Weinen infantile Überbleibsel aus der Entwicklungsgeschichte der Menschheit sind und von voll gereiften Exemplaren diese Gattung etwa um das fünfundzwanzigste Lebensjahre herum abgestoßen werden. (*Neue Lebensansichten*, in Wolf 1974, 83)

Degli uomini – maturi, raziocinanti – è propria la riflessione, il distacco, l’ironia critica; le donne, invece, infantili e sentimentali, hanno un rapporto immediato con il mondo, si perdono nelle fantasticherie del sogno e sorridono senza motivo. Eppure, ancora una volta, il non troppo astuto Max finisce per tradire l’incongruenza e, da ultimo, l’infondatezza delle sue convinzioni: non soltanto Isa pare conoscere bene la differenza tra riso e sorriso, ma si fa apertamente beffe del padre quando questo, alla vista dei cuccioli di Napoleone, non riesce a spiegarsi un avvenimento a prima vista impossibile, ossia come un gatto ritenuto maschio abbia potuto partorire. Isa prorompe in uno “unpassendes Gelächter”¹⁵ (78) che smaschera in un sol colpo l’ottusità dello scienziato e i radicati pregiudizi di genere che ne stanno alla base. La vera ragione dello sconcerto di Barzel risiede, infatti, più che nella biologia dell’animale, nel nome che le è stato dato: tutto compreso in un’autocompiacente illusione di superiorità, egli non aveva mai neppure considerato l’ipotesi che a una gatta si potesse attribuire un nome così fortemente connesso con l’idea di potere – un’idea maschile di potere maschile – da diventarne esso stesso un simbolo. Quanto accade fa all’improvviso vacillare la consolidata certezza della naturale e necessaria preminenza del genere maschile su quello femminile. E la risata beffarda di Isa altro non significa se non che lei è già da tempo a conoscenza di ciò che il padre fa fatica a immaginare, e cioè che il potere non è una prerogativa dell’uomo. Da qui l’importunità del suo atteggiamento, che appare tale solo se considerato da una determinata prospettiva: quella di Max, il quale vuole a ogni costo proteggere il suo padrone dal prendere atto di una realtà scomoda che egli, dal canto suo, sta ancora cercando di metabolizzare. Per quanto provi a nascondere, è infatti evidente come i suoi sforzi paternalistici di giustificare il carattere assertivo e determinato di Napoleone sulla base di una presunta confusione di genere causata dal nome infausto servano a rassicurare la sua animalità minacciata più che l’identità della gatta, che non pare, invece, avere problemi né con il suo nome né con la sua sessualità:

Längst habe ich es aufgegeben, jener verführerischen, aber in sexueller und anderer Hinsicht hemmungslos Katze klarzumachen, dass ihre Aggressivität die schwach entwickelte Sublimierung ihrer Triebe verrät und dass ihre Herrschaftsgelüste höchstwahrscheinlich von jener fatalen Namensgebung herrühren, welche ihre Kindheit überschattete und die Komplexe ins Kraut schießen ließ, die sie nun an mir abzureagieren sucht. [...] Napoleon, um darauf zurückzukommen, interessiert sich leider nicht für eine tiefenpsychologische Erörterung der Ursachen jener Namensgebung. Ihr sei es ganz egal, wie sie

¹⁵ È quanto mai necessario rimarcare che la risata di Anita era stata definita negli stessi identici termini.

heiße, behauptet sie. Nicht egal dagegen sein ihr mein Hang, mich unter dem Vorwand wissenschaftlicher Aufgaben den elementarsten Vaterpflichten zu entziehen. (74-76)

Se Max, nel dar voce ai timori profondi di Barzel, riesce a mitigarne la portata distruttiva riconducendoli nell'alveo dell'intellegibilità, il professore è stravolto nell'intimo e non sa più accontentarsi di una spiegazione razionale. Sua moglie è ormai del tutto immune alla sua influenza, la figlia probabilmente lo è sempre stata (e adesso lo accusa di essere un filisteo progressista boicottando lo sviluppo del SYMAGE), una gatta chiamata Napoleone partorisce dei cuccioli e, non da ultimo, Regine rifiuta con ostinazione le sue avances. L'uomo al comando avverte la precarietà della sua posizione e si sente sopraffatto da ciò che percepisce come l'inarrestabile avanzata del femminile. All'orrore esistenziale derivante dalla messa in discussione del privilegio, lo scienziato reagisce prima con un cogitabondo silenzio, poi con il folle proposito di elaborare un tipo umano ideale – cioè perfettamente reattivo ai suoi ordini – attraverso il quale soddisfare le proprie inibite fantasie di dominio. Non a caso, l'idea comincia a prendere piede a seguito dell'ennesimo episodio di insubordinazione da parte di Isa: in assenza dei genitori la ragazza decide di invitare a casa un gruppo di amici per una festa in piscina, che però viene interrotta dall'imprevisto rientro di Barzel, il quale, senza preoccuparsene, mette la figlia in imbarazzo di fronte ai coetanei. A questo punto, la ragazza erompe in un accesso di ira che manda in frantumi, al posto del padre, un costoso servizio di tazze in porcellana.

Von jenem Abend, dessen bin ich sicher, datiert, vor allen geheimgehalten außer natürlich vor mir, meines Professors Beschäftigung mit seinem Reflexwesen, einem einfachen Regelsystem, das, von einem einzigen Zentrum aus gesteuert, mit einem Freiheitsspielraum von plus minus null in genau voraussagbarer Weise auf Reize antwortet. Der Vorteil eines solchen Modells für den Experimentator liegt auf der Hand. (*Neue Lebensansichten*, in Wolf 1974, 87)

È evidentemente dalla minaccia rappresentata dalle donne – che nella DDR, all'altezza degli anni Settanta, sembravano aver raggiunto una quasi completa parità di diritti – che l'impotente sperimentatore cerca di difendersi, e il motivo per cui vuole a tutti i costi mantenere la riservatezza sul suo nuovo hobby è che rivelarlo ai colleghi, uno dei quali è pur sempre l'amante di sua moglie Anita, comporterebbe un'ammissione di impotenza che lo scienziato non è in grado di affrontare. Preferisce rifugiarsi nell'alcol, nel silenzio delle passeggiate notturne e in un delirio di onnipotenza che, ironia della sorte, lo porterà infine a perdere quanto di più caro avesse al mondo: la ragione.

2.3 *Regine*

Il fatto che la scoperta dell'infedeltà di Anita lasci Barzel indifferente – sempre che quest'ultimo giunga effettivamente a comprendere che di ciò si tratta – si lascia spiegare dalla sua morbosa infatuazione verso Regine, la sedicenne figlia dei vicini, più che dalle preoccupazioni causategli dal malfunzionamento del SYMAGE. A esclusione di una breve, ma significativa, menzione che ne fa Max, e di un commento di Anita a proposito della lunghezza delle sue sottane,¹⁶ nell'arco di tutto il racconto Regine compare una volta soltanto: quando lo scienziato, sconsigliato dai suoi esperimenti fallimentari, fa irruzione nel giardino dei Beckelmann in cerca della stringa

¹⁶ Cfr. “das Mädchen, das merkwürdigerweise von allen Kindern in der Umgebung, Malzkacke' genannt wird, obwohl es sich doch nun dem siebzehnten Lebensjahre nähert und nicht weiß, wie kurz es die Rocke noch tragen soll, darin hat Frau Anita recht” (76).

alfabetica prodotta dal computer Heinrich al momento della prima immissione dei dati nel sistema computazionale – stringa che il gatto ha gettato via nella speranza di migliorare l’umore del suo padrone. All’improvviso, però, l’oggetto della sua attenzione cambia e, anziché cercare il foglio, Barzel comincia a intrattenersi con la ragazza – dedita, nel frattempo, a curare le rose – assumendo un tono e un atteggiamento talmente insoliti per lui che Max non se ne capacita:

Oh, sagte er mit dieser veränderten Stimme, welch schöne Rosen. Dies mag ja wahr sein, ich mache mir nichts aus Blumen. Aber den weißen Papierstreifen an der größten Rose übersah er glatt. Ja, sagte Malzkacke, in der gleichmütigen Art, in der junge Mädchen heutzutage mit erwachsenen Männern reden. Schöne Rosen. Die schönste aber sagt NEIN NEIN NEIN. Und sie übergab dem Professor den Streifen, den er gar nicht ansah; er seufzte töricht und behauptete, er hoffe das strenge Urteil der schönsten aller Rosen zu erweichen. Und dann fragte er Malzkacke, ob sie immer noch Regine heiße, und da diese Frage natürlich bejaht wurde, wollte er wissen, ob auch sie ihre Rosen mit ‚Wachsfix‘ düngte. Regine (was für ein Name wieder!) verneinte. Sie düngte Rosen überhaupt nicht. (*Neue Lebensansichten*, in Wolf 1974, 89)

Quest’unica apparizione di Regine risulta tanto più significativa quanto più la si rapporta all’intero programma sovversivo attuato nelle *Neue Lebensansichten*: anche lei, infatti, al pari di Anita e di Isa, si fa beffe di Barzel senza che egli abbia a rendersene conto. Alle sue avances inopportune e indesiderate la ragazza reagisce volgendo a proprio vantaggio il più trito dei clichés associati alla femminilità – l’immagine della donna come fiore puro, fragile, caduco – per esprimere il suo rifiuto con una fermezza che lo scienziato, abituato com’è a una (in)comprensione rigidamente stereotipata delle donne, scambia per leziosità. Ma non c’è segno di civetteria nelle parole di Regine, cosa che rivela – ancora una volta senza volerlo – il devotissimo Max, il quale non manca di biasimare l’imperturbabilità della ragazza al cospetto dell’idolo. Così, quando il professore, completamente cieco di fronte alla realtà, insiste con le sue domande sciocche, di cui pure il gatto è costretto suo malgrado a riconoscere l’ovvietà, Regine mantiene un atteggiamento freddo e distaccato. La disinvolta indifferenza della giovane segnala tutta la distanza che la separa dalle altre figure femminili del racconto, le quali, nel rifiutare Barzel e l’intero sistema valoriale che rappresenta, devono battersi contro di lui – in maniera più (Isa) o meno (Anita) esplicita – ponendosi al suo stesso livello. Regine invece non ne ha bisogno, perché dalla sua posizione sopraelevata l’uomo appare già in tutta la sua bassezza e meschinità. Nello spazio di un giardino divisorio si compie la realizzazione dell’utopia femminista immaginata da Christa Wolf, che dà vita a un universo parallelo in cui le donne non sono costrette a mostrare deferenza verso uomini ottusi in virtù di una loro presunta naturale superiorità, né devono sottostare alle loro leggi prive di oggettività e giustezza – un territorio sul quale Regine, *nomen omen*, regna sovrana. Dalla breve descrizione fatta dei Beckelmann¹⁷ risulta, infatti, subito chiaro come il loro nucleo familiare sia imperniato attorno a principi totalmente altri rispetto al duro razionalismo di casa Bartel, ed è perciò facile ipotizzare che essi abbiano educato i figli al rispetto reciproco e alla parità di genere. Cresciuta insieme ai suoi fratelli Joachim e Bernhard, Regine non prova alcun tipo di soggezione nei confronti dello scienziato e, anzi, riesce a vederlo sin da subito per ciò che è realmente e a trattarlo di conseguenza. Questo spinge Barzel, che avverte l’ostilità nei suoi confronti, a rivolgere alla ragazza l’accusa antonomastica delle donne resesi libere dal giogo patriarcale: “Du willst mich nicht und bist also stolz” (95), esclama allucinato alla fine del racconto.

Non a caso, sarà poi proprio l’orgoglio superbo la caratteristica principale di una tra le figure più forti e complesse mai trattate da Christa Wolf:

¹⁷ Si veda il paragrafo 2.1.

Hochmütig, das ist sie. Grade eben, als sie mit der Bettine in der Fensternische gesessen und diese ihr lebhaft vom Geist der Unbedeutendheit sprach, da ging es ihr auf, wie nötig ihr dieser Geist, wie nötig ihr die Bettine ist, um jenes verborgene Gefühl von Überlegenheit, das sie seit je von andern trennt, immer wieder in sich aufzulösen. [...] Die Günderrode hängt dem Wort noch immer nach. Wie es eindringt in ihre heimlichen Phantasien von Bedeutendheit, die sie sich selbst kaum eingesteht. Wie es ihr hilft, das Gespinst zu zerreißen, das sie vor sich selber verbirgt. Sie wird ihre neuen Gedichte und dramatischen Versuche unter einem andern Namen herausgeben, wird dem Hang, unkenntlich zu sein, folgen. (1980, 74)

Una particolare forma di superbia, derivante dalla tragica consapevolezza del proprio valore in un'epoca incapace di coglierlo, è quella su cui medita Karoline von Günderrode, schiacciata dal peso di una condizione esistenziale che oppone la sua identità di genere ai tormenti di un animo che reclama espressione. Per poter pubblicare le proprie poesie, la scrittrice dovrà infatti ricorrere a uno pseudonimo maschile, rinunciando consapevolmente a esistere agli occhi del mondo in quanto donna. Ma se Günderrode, lacerata nell'intimo, perisce nel tentativo di operare una conciliazione tra il suo io femminile e quello poetico, nel regno utopico di Regine le donne possono fare poesia mantenendo il proprio nome e, anzi, rivendicando la pienezza del loro diritto a nominare po(i)eticamente il reale. In tutti i personaggi fin qui analizzati si osserva, infatti, una precisa volontà di ri-creazione linguistica che si manifesta con un'efficacia tanto più crescente quanto più spazialmente vicina alla dimora dei Beckelmann, e che trova la sua massima espressione a livello macrostrutturale nella forma stessa delle *Neue Lebensansichten eines Katers*, concepite come ri-scrittura di un testo già esistente. Se la scelta di chiamare Max con il comune "Kater" (*Neue Lebensansichten*, in Wolf 1974, 74) indica la necessità, da parte di Anita, di restituire all'esistente una oggettività che l'uomo sedicente razionale ha sostituito con una versione parziale, e a sé utile, della stessa, l'imperiale "Maximilian" (*ibidem*) adottato da Isa richiama e allude a quel campo semantico del potere che emergerà poi nel nome di Regine – il cui portato utopico è appena stato discusso – e nel duplice ribaltamento di genere compiuto attraverso la figura di Napoleone, al cui approfondimento è dedicato il seguente paragrafo.

3. Perché proprio "Napoleone"?

Per cogliere a fondo la valenza simbolica della figura di Napoleone, che pure sembra avere un ruolo secondario nell'economia narrativa delle *Neue Lebensansichten*, è necessaria a questo punto un'osservazione preliminare in merito alle generali modalità presentative adottate da Max. Nell'introdurre i personaggi, man mano che essi compaiono sulla scena, il gatto li correda di nome proprio, età (inserita tra parentesi, in aderenza con la postura scientifica del resoconto) e, laddove presente, titolo professionale. Il procedimento vale per tutti – uomini e donne, giovani e adulti – fatta eccezione per la gatta dei Beckelmann. Nel suo caso, le informazioni fornite da Max, anziché suggerire un quadro generico, mirano piuttosto a delineare una precisa immagine dell'animale quale principio oppositivo negativo. Al di là della pronunciata sensualità della gatta, a essere poste in primo piano sono, infatti, caratteristiche individuali – o, piuttosto, difetti – che vengono subito ricondotte all'appartenenza di genere e giustificate in funzione di essa: la graziosa gatta nera dagli occhi verdi è "frech und anmaßend und gierig" (65) perché femmina e, in quanto tale, ostile al maschio. A supporto del ragionamento, illustrato nella sua oggettività e, pertanto, incontrovertibile, intervengono i discorsi di Barzel sulla necessità della

supremazia maschile, riportati e applicati pedissequamente.¹⁸ Dopo di che, Max passa a discettare su tutt'altro, lasciando intendere come la fugace menzione della gatta dei vicini rispondesse al bisogno di fissarne l'identità di genere prim'ancora di rivelarne il nome, che egli preferisce tenere nascosto – a sé stesso e al pubblico – il più a lungo possibile, per evitare di confrontarsi con la minaccia che sottintende. Questo primo segnale di reticenza viene confermato poco più avanti, quando il gatto si mostra pronto a riconoscere l'importanza che conferisce all'attribuzione del nome nella definizione della personalità individuale, rendendo palesi le contraddizioni che lo animano e la confusione in lui prodotta dal nome funesto che, nel tentativo di esorcizzare le proprie paure, si sforza a ogni costo di negare:

Erwähnte ich schon, dass Frau Anita mich ‚Kater‘ nennt? Es ist ja nichts Falsches an dieser Anrede. Doch welcher Mensch ließe sich gerne mit ‚Mensch‘ anreden? Wenn man nun einmal einen eigenen Namen hat, in meinem Falle also ‚Max‘, so irritiert es einen, wenn einem diese allerpersönlichste, das Individuum erst von der Gattung unterscheidende Benennung vorenthalten wird. (74)

Reprimere l'individualità, ricondurre la specificità del singolo all'indifferenziazione del genere, però, è l'obiettivo consapevole che Max si prefigge quando decide di tacere il nome della gatta dei Beckelmann, la quale viene così privata di quell'assertività e di quella forza che le sono proprie. Il solo atto enunciativo basta a evocare l'idea di un potere in sé eversivo che, agli occhi del gatto, appare tanto più destabilizzante quanto più legato alla messa in discussione di una condizione di privilegio che è un requisito imprescindibile nel processo di costituzione identitaria. Max, cioè, non può pensare sé stesso come sprovvisto della facoltà di esercitare sul genere femminile – prima ancora che sull'individuo appartenente a tale genere – un dominio che, ne è convinto, gli spetta *per principio*. Il vero problema del nome della gatta dei dirimpet-tai risiede, infatti, ben più che nel suo essere un nome proprio di genere maschile – cosa che appare, anzi, più che comprensibile alla luce della naturale predilezione degli esseri umani per i maschi della specie – nel suo essere un nome proprio di potere. Tutto questo emerge poi con maggiore chiarezza nel momento in cui l'urgenza razionalizzante ha la meglio sul meccanismo di negazione, costringendo il gatto a rivelare ciò che con tanta fatica ha cercato di nascondere:

Dies ist der Augenblick, es auszusprechen: Jene Katze heißt Napoleon.

Man weiß, dass die mangelhaften physiologischen Kenntnisse der Menschen mit ihrem Wunsch zusammenhängen, hilfreich und gut zu sein und ihre Herkunft aus dem Tierreich zu vergessen. Erwägt man außerdem ihre verständliche Bevorzugung des männlichen Geschlechts, so glaubt man die Gründe für die Fehldiagnose zu kennen, die jener verhängnisvollen Namensgebung vorausgegangen sein muss. Immerhin: Wieso gerade Napoleon? Ein Hang zum Masochismus? Der kaum verdrängte Wunsch, in der Namensgebung an dem unschuldigen Tier abzureagieren? (*Neue Lebensansichten*, in Wolf 1974, 76)

La riluttanza di Max nel pronunciare il nome – e, attraverso la nominazione, a renderne effettivo il significato – è, dunque, spiegata dal timore atavico in lui causato dal potenziale scardinamento dell'ordine del mondo così come l'uomo-padrone glielo ha trasmesso. Le domande retoriche e la spiegazione di matrice psicologica che prova a fornire per la “Fehldiagnose” palesano la sua cecità di fronte a un evento che ritiene possibile soltanto se, e perché, frutto di un errore. Neanche lo sfiora il dubbio che esso sia, al contrario, l'esito di un atto volitivo – per quanto il nome di Regine, in merito al quale egli pure manifesta il proprio disappunto (89), fornisca un indizio più che esplicito in tal senso. Se attraverso la scelta del nome del proprio

¹⁸ Si veda l'inizio del paragrafo 2.

animale domestico, o della loro figlia, i Beckelmann esprimono una *Weltanschauung* improntata, più che all'uguaglianza tra i sessi, alla superiorità femminile – nel loro giardino non ci sono re, soltanto Regine – il rifiuto, da parte di Max, di pronunciare lo stesso è una altrettanto chiara manifestazione della totale incapacità, o indisponibilità, a riconoscere la legittimità di una simile visione del mondo. Solo attraverso quella che appare come una confessione più e più volte rimandata, il gatto arriva infine a liberarsi del peso di un segreto non ulteriormente sopportabile, affidando alle pagine dell'indebitamente sottratto diario di Isa il compito di neutralizzare la minaccia che esso rappresenta ai suoi occhi.

Alla luce di quanto fin qui emerso, e dato il fondamentale assetto satirico del racconto, tale per cui il pubblico auspicato dal gatto non coincide con le lettrici e i lettori auspicati da Christa Wolf, si può agevolmente inferire che una prima, significativa realizzazione del tentativo sovversivo messo in atto dall'autrice si trova nella distanza critica prodotta, in sede ricettiva, dalle considerazioni di Max e dai deliri sessisti di Barzel, che inducono chi legge a mettere in discussione quanto viene asserito e, pertanto, a ripensare in autonomia le dinamiche di potere operanti nella definizione dei ruoli di genere. Tuttavia, limitarsi a rilevare l'effetto satirico significherebbe ignorare la novità prospettica insita nella componente metadiscorsiva del racconto e segnalata proprio dalla figura finzionale di Napoleone. A una lettura approfondita non può, infatti, passare inosservata l'evocazione, seppur implicita, di un personaggio storico di cruciale importanza per gli sviluppi dell'epoca da cui emerge, tra gli altri, l'autore di quelle *Lebensansichten des Katers Murr* senza le quali il gatto Max neanche esisterebbe. Non solo il gatto, insomma, ma anche il pubblico del suo resoconto è portato a chiedersi: perché proprio "Napoleone"? Fin dove arriva l'ironia di Christa Wolf? Se le speculazioni interne alla diegesi portano, con tutta evidenza, a escludere l'ipotesi di una scelta dettata dalla casualità, per rispondere in maniera esaustiva a un simile interrogativo si rendono necessarie alcune brevi considerazioni relative al rapporto di Napoleone con la letteratura tedesca, in particolare con E.T.A. Hoffmann, nonché al rapporto di quest'ultimo con la DDR.

Innanzitutto, è opportuno ricordare che, a partire dalle vittorie riportate ad Austerlitz nel 1805 e dalla conseguente istituzione della Confederazione del Reno, gran parte del territorio tedesco è assoggettato, quanto meno fino alla battaglia di Lipsia otto anni dopo, al dominio napoleonico. Il musicista-giurista-caricaturista e futuro scrittore Hoffmann, intralciato nei suoi progetti di vita dagli esiti del conflitto, arriva a confrontarsi in prima persona con il tiranno francese al più tardi nel 1813, all'altezza del suo trasferimento a Dresda. L'intera sua opera pullula, tuttavia, di riferimenti velati alla minaccia napoleonica, la cui eco risuona limpida nei tratti diabolici dei tanti ciarlatani e magnetizzatori che affollano i suoi testi. Nella sua ambigua negatività, Napoleone rappresenta la funesta malia del potere, l'ineluttabilità di un destino collettivo che incombe sull'individuo finendo per scardinarne l'esistenza (Galli 1999). Sebbene il confronto avvenga per lo più in maniera indiretta – niente di paragonabile alle sferzate patriottiche di Kleist, che Wolf pure conosce bene, a giudicare da *Kein Ort. Nirgends* (1979) – è innegabile l'influenza della politica imperiale tanto sulla vicenda biografica dell'autore, costretto ad abbandonare la magistratura e a vagabondare per la Germania in cerca di un impiego che gli dia di che vivere, quanto sulle modalità fantastiche della sua letteratura. Per Hoffmann, e per molti tedeschi della sua generazione, Napoleone incarna il fascino seducente del male, l'inevitabile tragedia della sopraffazione, la fine del mondo così come si è abituati a conoscerlo. Ora, senza voler forzare troppo il confronto, è comunque possibile rintracciare analogie significative tra la minaccia costituita dalla figura storica di Napoleone e quella rappresentata invece, nel testo di Christa Wolf, dalla gatta ammalante che ne ha ereditato il nome. Nell'uno e nell'altro caso, il soggetto sperimenta una perdita di autonomia che avverte come fatale, si immagina destinato

a soccombere nell’ormai prossimo scontro con il potere che seduce – “Dies ist der Augenblick” dice Max, arresosi all’idea di doversi infine misurare con la realtà che tanto a lungo ha negato. Ciò che, invece, cambia è, evidentemente, il genere di questo potere. Nel racconto Napoleone è innanzitutto un animale – elemento in linea con la polemica antirazionalista di Wolf, che ritrova nell’animalità i tratti di una istintualità perduta al genere umano¹⁹ – e, in secondo luogo, un animale femmina. Il più temibile dei dominatori, per lo meno nel novero di quelli nominabili,²⁰ viene evirato e fatto donna. Privato degli attributi costitutivi della mascolinità, ma non del suo fascino incantatore, il nome funesto mantiene intatto il suo potere. È difficile pensare a un rovesciamento che sia, nella sua iconicità, più eclatante e definitivo di questo. Se la sua significatività sul piano della stretta diegesi è stata illustrata nelle pagine precedenti – in merito al progetto utopico realizzato dai Beckelmann e alle conseguenti paure nutrite da Barzel e dal suo discepolo felino – alla luce di questo breve affondo storico-letterario si può sostenere che il motivo per cui la gatta si chiama Napoleone risiede anche nel legame esistente tra il personaggio delle *Neue Lebensansichten* e il riferimento intertestuale che ne è alla base.

Ma c’è dell’altro: a questo punto resta, infatti, ancora da chiedersi se non sia forse possibile leggere il racconto in quanto tale – e non soltanto il personaggio della gatta – come un esperimento volto a destabilizzare l’autorità discorsiva di una tradizione letteraria occidentale che è stata elaborata, custodita e tramandata dagli uomini. A scanso di equivoci va, però, subito detto che, se pure il testo si pone senza alcun dubbio come il rifacimento di un’opera già esistente, ciò non è di per sé sufficiente ad ascrivergli intenti sovversivi, dal momento che il procedimento estetico della riscrittura può avere tra i suoi molti e variegati fini tanto l’omaggio devoto quanto la dissacrazione. Il quesito emerge piuttosto in conseguenza dell’analisi ravvicinata qui condotta, per mezzo della quale si è arrivati a riscontrare, all’interno del racconto, la presenza di una vivace sensibilità di genere che esso esprime in maniera ineludibile attraverso i suoi contenuti. Da ciò deriva, quindi, la necessità di ricercare i segni, altrettanto o meno manifesti, di una simile consapevolezza anche nella scelta della forma letteraria adottata, che è quella tradizionale della satira. In breve, nel caso delle *Neue Lebensansichten* si tratta di un racconto che guarda al canone come modello da imitare e preservare, oppure di una vera e propria riscrittura femminista, quali anni dopo saranno *Kassandra* (1983) e *Medea* (1996)?

Ciò che pare aver finora ostacolato un’indagine in questa direzione ha a che vedere con la particolare ricezione di E.T.A. Hoffmann nella cultura della Repubblica Democratica. All’altezza dei primi anni Settanta, infatti, la considerazione pubblica dell’autore oscilla tra un consolidato stereotipo che lo assimila alla più triviale letteratura dell’orrore e una lettura antiromantica basata su una concezione più (Mayer 1959) o meno (Lukács 1947) ampia di realismo, tutto sommato in aderenza con le prescrizioni della dottrina estetica di stato. Di conseguenza, accanto a poche

¹⁹ Questo dato è in chiara contrapposizione con quanto invece avveniva nei primi anni del diciannovesimo secolo, quando la stampa antinapoleonica diffondeva caricature animalizzanti di ogni specie (topi, insetti, maiali) al fine di demitizzare e ridicolizzare la figura del tiranno. A tal proposito bisogna, tuttavia, rimarcare come finanche il recente contributo di Palma, pure esplicitamente volto alla trattazione di quella che viene definita la “zoologia politica” di Christa Wolf, non include né il gatto Max né la gatta Napoleone nel novero delle bestie care all’autrice (Palma 2023).

²⁰ Va da sé che l’attribuzione del nome richiede l’osservanza di alcune imprescindibili condizioni preliminari che la figura di Napoleone soddisfa appieno. Innanzitutto, all’interno della storia europea, la sua azione è collocata a una distanza temporale per cui è possibile parlarne senza con ciò toccare ferite troppo recenti e però, insieme, evocare un’immagine di potere ancora sufficientemente fresca e intatta. In secondo luogo, dalla prospettiva tedesca l’intervento napoleonico è percepito come un sopruso, cosa che richiede un’elaborazione certo sofferta ma molto diversa da quella della colpa novecentesca.

ma significative suggestioni sia nelle *Neue Lebensansichten* – dove i *Reflexwesen* di Barzel pure richiamano alla memoria le bambole e gli automi inquietanti di Hoffmann – sia in *Unter den Linden* (Hardy 1990), la ripresa hoffmanniana appare in primo luogo funzionale alla critica sociale operata da Christa Wolf. Del *Kater Murr*, insomma, l'autrice riprende soprattutto gli intenti satirici e polemici. Altre ipotesi ermeneutiche non vengono vagliate, anche perché – e questo contribuisce a spiegare, almeno in parte, la generalmente scarsa attenzione ricevuta dal testo – all'interno dei molteplici *Traditionsbezüge* della scrittrice il nome di Hoffmann rappresenta una vistosa anomalia (Schmidt 1996). Per cercare i suoi grandi lavori di ispirazione romantica bisogna guardare piuttosto nella direzione del già menzionato *Kein Ort. Nirgends* o dei commenti all'opera di Karoline von Günderrode (*Der Schatten eines Traumes* 1979). Quando poi, a partire dagli anni Ottanta, Wolf si accosta al mito classico, con le figure di Cassandra e di Medea, se ne riappropria attraverso una prospettiva e un'attitudine più esplicitamente femministe. Rispetto a tutto ciò – tradizione romantica e tradizione classica – le *Neue Lebensansichten eines Katers* costituiscono, almeno a prima vista, una chiara deviazione. E però, dato il costante interesse dell'autrice verso le specificità della condizione femminile, interesse che nel racconto traspare con tutta evidenza, è quantomeno improbabile che ella abbia ignorato le posizioni più o meno esplicitamente maschiliste dello scrittore a cui pure, volutamente, si ispira. A questo proposito è opportuno far presente che, sebbene la critica sia tutto fuorché concorde nel valutare l'entità della misoginia di Hoffmann,²¹ è impossibile non avvertire, nella sua opera, la traccia di un fondamentale atteggiamento di ostilità verso le donne, che pervade i testi ed emerge a tratti con una energia tale da lasciare ben pochi dubbi all'interpretazione. Basti a conferma il seguente passaggio ripreso da una delle molte discussioni riportate all'interno della cornice serapionica, in quella che è una confraternita, *ça va sans dire*, tutta maschile:

Die Freunde rühmten, als Cyprian geendigt, den heitern gemütlichen Ton, der in dem Ganzen herrsche. Theodor meinte nur daß die Mädchen und Frauen wohl manches auszusetzen finden möchten. Nicht allein die blonde Christine mit ihrem glänzenden Küchengeschirr, sondern auch die Mystifikation des Helden, die Kriminalrätin Mathesius, das ganze Schlußstück in dem eine tiefe Ironie liege, würde ihnen höchlich mißfallen. „Willst du“, rief Lothar, „überall den Maßstab darnach, was den Weibern gefällt, anlegen, so mußt du alle Ironie, aus der sich der tiefste ergötzlichste Humor erzeugt, ganz verbannen; denn dafür haben sie, wenigstens in der Regel ganz und gar keinen Sinn“. „Welches“, erwiderte Theodor, „mir auch sehr wohl gefällt. Du wirst mir eingestehen, daß der Humor, der sich in unserer eigentümlichsten Natur aus den seltsamsten Kontrasten bildet, der weiblichen Natur ganz widerstrebt“. (Hoffmann 2001, 206-7)

Il genere femminile sarebbe, nella concezione poetica ed esistenziale di Hoffmann, per natura completamente sprovvisto di quell'ironia – di cui egli è riconosciuto maestro – da cui discende la capacità di cogliere la duplicità del reale nelle sue manifestazioni più prosaiche e più meravigliose. Eppure, il nome di Napoleone e il riso beffardo di Isa raccontano tutta un'altra storia. Wolf conosce e comprende l'ironia talmente bene, lo si è visto, da applicarla in maniera sistematica a tutti i livelli narrativi e da farne la cifra stilistica della sua riscrittura. Oltre la satira, che in quanto genere letterario si caratterizza per la distanza critica che comporta, e al di là della parodia, diretta in primo luogo contro l'onnipotenza della *ratio* tecno-scientifica, è intesa nel racconto una peculiare ironia di genere che viene adoperata tanto sul piano testuale,

²¹ La questione è più che mai dibattuta e ha finora dato luogo a una varietà di posizioni che muovono da giudizi moderati e aperti al dubbio (Scullion 2013; Ferro Milone 2018) fino ad accuse rigide e inamovibili (Schmidt 1988; Hadlock 1994).

nel trattamento dei personaggi e nella rappresentazione delle dinamiche di potere, quanto sul piano meta-testuale, nella consapevole riappropriazione di un genere letterario, quale appunto la satira, *per principio* riservato agli uomini. Leggere le *Neue Lebensansichten* alla luce delle considerazioni hoffmanniane sull'ironia conduce, pertanto, alla constatazione di un uso tanto più esplicito della stessa da parte di Christa Wolf, che si riappropria della forma espressiva più cara al suo modello per rivolgergli una critica tanto sottile quanto severa. Non pare perciò del tutto azzardato affermare che, se nel racconto Isa ride del padre e della sua ottusità, Christa Wolf, facendo ridere i suoi personaggi femminili, rida di Hoffmann. Più tardi, invece, al riso si sostituirà il pianto, al motteggiamento bonario l'accusa atroce. Nessuno spazio sarà concesso alla giocosità dello scherzo – come già, a ben vedere, lasciava presagire l'esito dell'auto-esperimento: “Ich begann mich zu fragen, was ihr eigentlich mit uns angestellt haben, dass wir es euch aus Rache verwehren müssen, freundlich zu uns zu sein” (*Selbstversuch*, in Wolf 1974, 118).

L'obiettivo di questa trattazione potrà dirsi raggiunto se, volta al termine, avrà persuaso chi legge dell'opportunità di una rivalutazione critica di un testo che, a oggi, gode di scarsa se non nulla considerazione e che, invece – si è cercato di mostrare –, nasconde un valore tutt'affatto secondario all'interno del percorso poetico compiuto da Christa Wolf. Dalla prospettiva di genere che si è scelto di impiegare risulta possibile scorgere, nell'impiego strutturale dell'ironia come nella sovversione dei rapporti di forza attuata attraverso le figure femminili, un primo tentativo, certo ancora abbozzato rispetto alle più esplicite prove successive, di scrivere daccapo un genere letterario e una tradizione culturale fatti a uso e consumo degli uomini.

Riferimenti bibliografici

- Castein, Hanne. 1983. “Christa Wolfs ‘Neue Lebensansichten eines Katers’. Ein Beitrag zur Hoffmann-Rezeption in der DDR”. *Mitteilungen der E.T.A.Hoffmann-Gesellschaft* vol. 29: 45-53.
- Eigler, Friederike. 2000. “Rereading Christa Wolf’s ‘Selbstversuch’: Cyborgs and Feminist Critiques of Scientific Discourse”. *The German Quarterly* vol. 73, no. 4: 401-15.
- Eubanks, Adelheid. 2012. “Writing from the Margins, Writing in the Margins: Christa Wolf’s ‘Medea’”. In *Exile Through a Gendered Lens*, edited by Gesa Zinn, and Maureen Tobin Stanley, 83-97. London: Palgrave Macmillan.
- Ferro Milone, Giulia. 2018. “Weiblichkeitskonstruktionen in E.T.A. Hoffmanns ‘Lebens-Ansichten des Katers Murr’ und ‘Meister Floh’ ” In *E.T.A. Hoffmanns Stadterkundungen und Stadtlandschaften*, herausgegeben von Tiziana Corda und Jörg Petzel, 119-36. Würzburg: Königshausen & Neumann.
- Galli, Matteo. 1999. *L'officina segreta delle idee. E.T.A. Hoffmann e il suo tempo*. Firenze: Le Lettere.
- Günderrode, Karoline von. 1979. *Der Schatten eines Traumes. Gedichte, Prosa, Briefe, Zeugnisse von Zeitgenossen*, herausgegeben und mit einem Essay von Christa Wolf. Berlin: Buchverlag der Morgen.
- Hadlock, Heather. 1994. “Return of the Repressed: The Prima Donna from Hoffmann’s ‘Tales’ to Offenbach’s ‘Contes’ ”. *Cambridge Opera Journal* vol. 6, no. 3: 221-43.
- Hardy, Beverley. 1990. “Romanticism and Realism: Christa Wolf’s ‘Unter den Linden’. The Appropriation of a Hoffmannesque Reality”. In *Neue Ansichten. The Reception of Romanticism in the Literature of the GDR*, edited by Howard Gaskill, Karin McPherson, and Andrew Barker, 73-84. Amsterdam: Brill.
- Hoffmann, E.T.A. 2001. *Sämtliche Werke: Die Serapionsbrüder*, Band 4, herausgegeben von Wulf Segebrecht unter Mitarbeit von Ursula Segebrecht. Frankfurt am Mein: Deutscher Klassiker Verlag.
- Hörnigk, Therese. 2017. “Romantische Literatur als Bezugspunkt zur Gegenwart”. In *Die Blaue Blume in der DDR. Bezüge zur Romantik zwischen politischer Kontrolle und ästhetischem Eigensinn*, herausgegeben von Friederike Frach und Norbert Baas, 102-13. Berlin: Quintus.
- Klocke, Sonja. 2017. “The ‘Gentle Lie’: Women and the GDR Medical System in Film and Literature”. *Imaginations: Journal of Cross-Cultural Images Studies* vol. 8, no. 2: 100-113. doi: <http://dx.doi.org/10.17742/IMAGE.GDR.8-1.7>.

- Lermen, Birgit. 1980. "Das Menschenbild in Christa Wolfs Erzählung 'Neue Lebensansichten eines Katers'". In *Festschrift für Friedrich Kienecker zum 60. Geburtstag*, herausgegeben von Gerd Michels and Friedrich Kienecker, 97-116. Heidelberg: Julius Groos.
- Lukács, György. 1947. *Fortschritt und Reaktion in der deutschen Literatur*. Berlin: Aufbau.
- Martz, Brett. 2016. "A Renewed Look at Christa Wolf's 'Neue Lebensansichten eines Katers': Authority, Parody, and Readers as Scientists". *The German Quarterly* vol. 89, no. 4: 411-27.
- Mattson, Michelle. 2010. *Mapping Morality in Postwar German Women's Fiction: Christa Wolf, Ingeborg Drewitz, and Grete Weil*. New York: Camden House.
- Mayer, Hans. 1959. *Von Lessing bis Thomas Mann*, Pfullingen: Neske.
- Nagelschmidt, Ilse. 2017. "Die Eröffnung von Dialogräumen zur Romantik in der DDR-Literatur". In *Die Blaue Blume in der DDR. Bezüge zur Romantik zwischen politischer Kontrolle und ästhetischem Eigensinn*, herausgegeben von Friederike Frach und Norbert Baas, 79-89. Berlin: Quintus.
- Palma, Massimo. 2023. "Il tempo della lupa. Zoologia politica della stasis in Christa Wolf". In *Scrivere io, scrivere (l') altro: immagini della memoria. Studi su Christa Wolf*, a cura di Daniela Padularosa, 153-70. Roma: Castelvecchi.
- Paumgardhen, Paola. 2023. "Karoline von Günderrode: la poetessa 'divisa' di Christa Wolf". In *Scrivere io, scrivere (l') altro: immagini della memoria. Studi su Christa Wolf*, a cura di Daniela Padularosa, 173-94. Roma: Castelvecchi.
- Rosbacher, Brigitte. 2000. *Illusions of Progress: Christa Wolf and the Critique of Science in GDR Women's Literature*. New York: Peter Lang.
- Schmidt, Ricarda. 1988. "'The Sandman': an Early Example of écriture Féminine? A critique of Trends in Feminist Literary Criticism". *Women in German Yearbook* vol. 4: 21-45.
- . 1996. "Ein doppelter Kater? Christa Wolfs 'Neue Lebensansichten eines Katers' und E.T.A. Hoffmans 'Lebens-Ansichten des Katers Murr' ". *E.T.A. Hoffmann-Jahrbuch* vol. 4: 41-53.
- Schröder, Jürgen. 2006. "Die neuen Leiden: Ein Jahrzehnt dramatischer Ernüchterung und Enttäuschung". In *Geschichte der deutschen Literatur von 1945 bis zur Gegenwart*, herausgegeben von Wilfried Barner, 764-85. München: C. H. Beck.
- Scullion, Val and Marion Treby. 2013. "Sexual politics in the narratives of E.T.A. Hoffmann". *Journal of Gender Studies* vol. 22, no. 3: 297-308. doi: 10.1080/09589236.2012.745685.
- Svensson, Sture. 1983. "Gesellschaftliche Utopie in der DDR-Literatur. Christa Wolfs 'Neue Lebensansichten eines Katers' ". *Moderna Språk* vol. 77, no. 3: 223-27.
- Twelmann, Marcus. 2008. "Kyber-Sozialismus? Zu Christa Wolfs 'Neuen Lebensansichten eines Katers' ". *Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte* vol. 82, no. 2: 322-48.
- Wolf, Christa. 1974. *Unter den Linden*. Berlin-Weimar: Aufbau.
- . 1979. *Kein Ort. Nirgends*. Berlin-Weimar: Aufbau.
- . 1980. *Lesen und Schreiben. Neue Sammlung*. Darmstadt: Luchterhand.
- . 1983. *Kassandra*. Darmstadt: Luchterhand.
- . 1996. *Medea*. München: Luchterhand.
- Zou, Yejun. 2019. "Female Solidarity as Hope: A Re-Examination of Socialist Feminism in the Literary Works of Ding Ling and Christa Wolf". *British Journal of Chinese Studies* vol. 9, no. 1: 85-116. doi: 10.51661/bjocs.v9i1.27.